

LE «SFOGLIATURE» di Siegmund Ginzberg: ventisette indagini filosofiche, politiche, filologiche dedicate a fatti della realtà contemporanea travestite da lavoro disinteressato per i libri di secoli fa

di **Furio Colombo**

«N

o, dovete leggerlo, nessuno ve lo può raccontare o riassumere anche per sommi capi, in una recensione. Mi trovo in difficoltà a organizzarla, non so bene da dove cominciare».

Sono parole con cui Siegmund Ginzberg presenta una biografia di Mao, il grande timoniere cinese, di cui si sta occupando a pag. 97 del suo straordinario libro *Sfogliature*, una delle 27 indagini letterarie filosofiche, storiche, politiche, filologiche, poliziesche che l'autore dedica a fatti della realtà contemporanea, travestendo il lavoro da escursione disinteressata nel passato, millenni, secoli, decenni. È un lavoro mai tentato e impossibile. La vera chiave è che tutto è di oggi e tutto appare immerso nel passato, che tutto è duramente politico e tutto è trattato con effusività e affettuosità letteraria, che tutto è drammatico e urgente e a volte anche grave denuncia, ma sotto le spoglie della benevola conversazione borghese. L'autore raccoglie come per caso, uno spunto, dalla memoria, da un giornale, da un libro. Parte da quello spunto per una lunga marcia che attraversa decine di argomenti, decine di altri spunti e di altri libri, apre squarci e visioni usando tutti i registri, dall'ornamentale al tragico, dalla citazione colta all'accostamento azzardato, incontra personaggi che sono pertinenti e presenti nel tema prescelto, ma anche genialmente convocati da una immaginazione che improvvisamente si accende come preda calma di una rivelazione. Nel laboratorio di Ginzberg una temperatura sconosciuta (sconosciuta in lui, finora solido e colto giornalista, sconosciuta in altri testi che uno potrebbe tentare di accostare al suo sorprendente *Sfogliature*) trasforma l'argomento civile di una buona conversazione («Ho riletto in questi giorni *I Fratelli Karamazov*, oppure *Don Chisciotte*, oppure *L'uomo di fiducia* di Melville») in una vasta escursione. Ci porta prima di tutto ad agganciare il presente, in modo che sia dissipata l'impressione del dibattito culturale da Terzo Programma. Poi, in una fantasiosa ragnatela di connessioni che provengono dai quattro cantoni della raffinata cultura letteraria, di un buon orientamento filosofico, dell'accurato mestiere giornalistico e di una curiosità agile, prensile, di tipo infantile, incline

L'uomo che intervista Don Chisciotte



Disegno di **Doriano Stroligo**

ad afferrare l'improbabile connessione e a dimostrare che quella connessione è davvero il pezzo mancante del puzzle. Ecco la strategia di Ginzberg, una specie di «gioco di Kim» a rovescio: da un unico punto di partenza si ricavano tutti gli altri pezzi e dati e materiali e notizie. E benché il risultato sia assolutamente soggettivo, c'è una vera e originale invenzione, una somma fra addendi che prima non c'erano. La bonarietà apparentemente tollerante del linguaggio nasconde rigore,

nasconde scrupolosa osservanza di regole e ti porta a un risultato che ti appare inevitabile, come se invece di una serie di opinioni fosse stato trovato il termine mancante di una equazione. Esempio è il capitolo «Imbroglioni redentori» dedicato al romanzo *L'uomo di fiducia* (The Confidence Man) di Herman Melville. È una rappresentazione, tra le più ricche e argute e cariche di materiale originale, di spunti, osservazioni, intuizioni del testo letterario e di Melville. Si apre al

tempo di Melville, alle radici e ai percorsi con cui si è formata l'America. Diventa una riflessione di vita che è anche riferimento filosofico e inventario di esperienze, sulla infinita, rischiosa, a volte incompatibile natura degli esseri umani con cui si deve convivere. Ma tutto ciò si trasforma in Storia americana e analisi di quella storia e di quella cultura, la sua grandezza (con riferimenti a Tocqueville) la sua natura inevitabilmente conflittuale e misteriosamente armoniosa. E arriva all'America con-

temporanea, ai nostri giorni, all'incredibile squilibrio-equilibrio tra pace e guerra, tra utopia e aggressione, tra generosità e violenza. E alla fine il «confidence man» del battello a vapore di Melville (dove, come oggi, si teme il terrorismo e la guerra) diventa qualcuno che viaggia con noi, ai nostri giorni, da tenere d'occhio con sospetto senza sapere qual è davvero il rischio a cui siamo esposti: predicazione o imbroglio? Viene voglia di dire quale è il più bello fra questi strani e inconsueti

capitoli di un libro che ricorda il piccolo ma inspiegabile mistero della bottiglia che ha come etichetta la riproduzione della bottiglia che mostra la stessa etichetta, dunque introduce al mistero dell'infinito.

Un lettore letterato indicherebbe il capitolo «Perché Dio lascia fare il male ai bambini» dedicato a Dostoevskij e ai *Fratelli Karamazov*. C'è una delle più belle narrazioni del male al di fuori delle pagine di quel libro. Ma potrebbe essere, per lo stesso lettore, lo splendido «Sancho che non è fanatico» un'analisi di Don Chisciotte che arriva a Zapatero e al Riformismo, ma anche a una interpretazione assolutamente sorprendente del personaggio Sancho Panza (forse autoritratto dello stesso Ginzberg). Oppure le pagine dedicate alla *Montagna incantata* di Thomas Mann. Ma c'è «L'Albero di magico», rappresentazione di Hawthorne e della *Lettera Scarlatta* ma anche del fondamentalismo americano (e di tutto il fondamentalismo, dai talebani ai cristiani). O le «Catastrofiche scemenze catastrofiste» in onore di Voltaire. O la «Scorpacciata di assaggi», viaggio intorno a Rabelais.

Ma questo è il libro che contiene, quasi al suo centro, un vero e proprio scoop giornalistico. È «Il giallo dei dieci marescialli cinesi». In che senso «scoop», visto che parliamo di Storia vecchia di due terzi di secolo?

Ginzberg osserva momenti della vita contemporanea cinese, di cui è considerato un esperto, e cerca di leggersi - come su misteriose foglie di te - le ragioni ignote di eventi grandiosi o terribili, o le parti coperte e rimaste un mistero di fatti noti cruciali e inspiegabili. Questo è il capitolo in cui il gioco di Kim a rovescio, o del puzzle che si compone partendo da un

pezzo solo, offre il suo risultato più sorprendente. Ed è anche, nonostante il linguaggio affettuosamente confidenziale, la rigorosa ed esemplare ricostruzione di una parte della storia cinese, svolta come una indagine. Da essa si ricavano, per deduzione impeccabile, molto più che da notizie inedite, fatti e rivelazioni che prima non c'erano. Si colmano buchi neri o equivoci o false nozioni della storia ufficiale.

Resta un riconoscimento finale da dare, per questo libro. L'autore geniale non è uno solo. Siegmund Ginzberg ha scritto i suoi capitoli, come tanti articoli, o parti di una serie di articoli, per il quotidiano *Il Foglio*. Ma Alfredo De Marzio, che stava dando vita a una nuova attività editoriale (Johan & Levi Editore), ha capito che quegli articoli erano capitoli di un unico, insolito libro. E ha forzato l'autore a comporre *Sfogliature*. E dunque a rivelare, nel montaggio dei materiali, che si trattava (si tratta) di un libro da leggere di seguito, da tenere, da ricordare, da riprendere in mano. Perché questo tipo di scrittura, questo genere di indagine, questa forma di racconto del mondo a partire da alcuni dettagli, è capace di rigenerarsi in qualcosa che diventa ogni volta inedito e nuovo.

È una prova notevole per Ginzberg, che esita a scrivere i libri che molti da lui si aspettano.

È uno splendido ricordo per il suo editore scomparso, purtroppo, subito prima della pubblicazione di questo libro.

Sfogliature. Scoop nascosti nei classici
Siegmund Ginzberg
pagine 388, euro 23,00
Johan & Levi

PRESTITI Sgarbi contro Rutelli per il «Cristo morto» che non può lasciare Brera

Il Mantegna della discordia

Vittorio Sgarbi è arrabbiato con la Pinacoteca di Brera e lancia un appello al ministro Rutelli: il museo milanese non presta il *Cristo morto* del Mantegna alla mostra sul Mantegna per i 500 anni dalla morte, dislocata in tre sedi (Mantova, Padova e Verona) a partire dal 16 settembre. Motivo del «no» espresso dalla soprintendenza di Milano: la tempera su tela è troppo fragile per essere trasportata fino a Mantova. Senza quel quadro, attacca l'assessore alla cultura di Milano, nonché presidente del Comitato per le celebrazioni sul pittore, lo Stato perderà una «barcata» di soldi (ha stimato 3,6 milioni di euro) per mancati visitatori. Si richiama, Sgarbi, alla mostra sui Gonzaga del 2001 che con oltre 630mila visitatori ebbe troppa gente in spazi troppo ristretti. Il critico d'arte si ancora dunque a quel precedente: perché allora il *Cristo morto* fu prestato. E quindi: perché nel 2001 si è oggi no? Si è rovinato così tanto? Sgarbi, che già tempo fa ricevette un no se-



Mantegna, «Cristo morto», 1490 circa

co per un Caravaggio della capitale, non ci sta; da sottosegretario vide il quadro, per lui era in perfette condizioni, parla di «menzogna del funzionario» negatore e propone di farlo esaminare lui, a due restauratrici.

Ma il ministro risponde: non intendiamo imporci sui tecnici e sul loro parere. Certo è che si ripropone un fenomeno della nostra epoca: a Brera il dipinto non attira folle oceaniche, in mostra si. **ste.mi.**

IL CASO Lo scienziato russo non ha accettato il «Nobel» della matematica

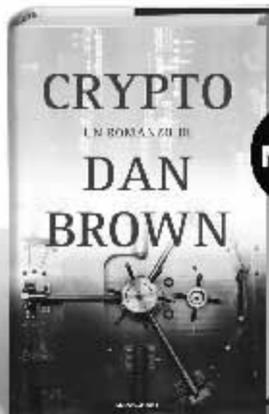
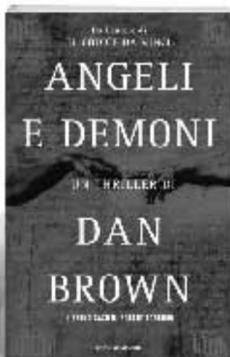
Perelman rifiuta il premio Fields

È possibile che qualcuno rifiuti un Nobel? A quanto pare sì. E quello che ha fatto l'illustre matematico russo Grigori Perelman che ieri ha rifiutato la Medaglia Fields, considerata il Nobel per la matematica. La medaglia gli era stata assegnata dall'Unione matematica internazionale e lo scienziato avrebbe dovuto ritirarla ieri durante il congresso annuale in corso a Madrid alla presenza, tra gli altri, di re Juan Carlos. Il prestigioso premio era stato assegnato a Perelman per aver trovato una soluzione al famoso problema della «congiuntura di Poincaré». Un enigma che risale al 1904 e sul quale avevano sudato invano generazioni di scienziati. Il genio russo, specializzato nello studio della topologia - una branca della matematica che studia le forme - sostiene che esista, matematicamente parlando, ben poca differenza tra un cerchio e un elisso, per esempio, tra una sfera e

un coniglio. Perelman - che vive a San Pietroburgo isolato dal resto della comunità scientifica - non è tuttavia nuovo a questo tipo di comportamenti. Nel 1996 aveva già rifiutato di far parte del jury del Congresso europeo dei matematici, sostenendo la propria «incompetenza». Per le medaglie Fields non ha cambiato il suo stile. Il matematico ha fatto sapere infatti di aver passato la giornata a «guardare la televisione, tutti i canali». Contattato per telefono si è rifiutato di fornire spiegazioni plausibili ad un gesto così inusuale: «Non vi dirò niente, rifiuto di rilasciare delle interviste», ha dichiarato, limitandosi ad aggiungere: «Ricontattatemi fra qualche mese». Resta quindi il mistero sui motivi che hanno spinto lo scienziato a rifiutare il riconoscimento. Rifiuto che tuttavia non ha impedito ad Anatoli Verchtchik, presidente dell'Unione dei matematici di San Pietrobur-

go e professore dell'istituto dei matematici di Steklov di dichiarare: «È un avvenimento straordinario, un grande risultato. Il rifiuto è una sua decisione personale. Ne aveva già informato l'Unione internazionale dei matematici un mese fa». Secondo Verchtchik inoltre bisogna considerare che «le persone come Perelman sono degli originali che si comportano in modo differente dalla maggioranza delle persone», aggiungendo pure di «non sapere dove finisce l'originalità e inizi qualcosa d'altro». Le medaglie Fields sono assegnate ogni quattro anni ai matematici che non abbiano superato i quarant'anni. Il premio nacque nel 1936 per volontà del scienziato canadese John Charles Fields, da cui le medaglie prendono il nome. Fino ad ora un solo un italiano, Enrico Bombieri, nel 1974, si è aggiudicato il prestigioso riconoscimento scientifico. **m.i.f.**

NON AVETE ANCORA LETTO DAN BROWN?



Finalmente in **OSCAR MONDADORI**

MONDADORI